

10. *Donne in dialogo per la pace*

a cura di Maria Grazia Guida, con Sumaya Abdel Qader,
Miriam Camerini, Nunnei Russo, Giusi Valentini
e Rosangela Lodigiani

Introduzione, di *Maria Grazia Guida*

Il contributo femminile per una città più inclusiva e solidale si esprime anche attraverso la dimensione spirituale e religiosa. Lo strumento è il dialogo, il fine la pace. “Donne in dialogo per la pace” significa proprio questo impegno di tante di noi, che pur partendo da fedi e tradizioni diverse, convergiamo tutte verso l’idea comune di contribuire a creare una città rispettosa dei diritti e della possibilità di esprimere le proprie convinzioni civili e religiose. Perché in una città come Milano sono presenti, e tutte hanno valore e peso, varie sensibilità spirituali e religiose, che insieme possono concorrere a una costruzione positiva dell’etica di una città, del ben vivere e convivere all’interno di essa e della coesione tutta, magari creando un’alleanza dei soggetti religiosi per i temi del sociale e dell’attenzione ai più poveri e fragili.

Personalmente ho avuto la possibilità di dare un apporto in tal senso durante la mia esperienza di vicesindaco, ai tempi della Giunta Pisapia, quando venne istituita la delega al dialogo interreligioso. Scelta non scontata e che già di per sé esprimeva una direzione: quella di mettere in relazione, di unire e non dividere. Vi era allora la consapevolezza di voler realizzare una società sempre più europea e moderna dove libertà individuali e di coscienza sono da ritenere tra i capisaldi della democrazia. Tra questi diritti, la libertà di culto, da promuovere perché rafforza e valorizza il vivere comune.

Per questo una delle prime azioni che feci appena cominciò il mandato amministrativo fu di riunire intorno a un tavolo le comunità islamiche di Milano, allora ritenute il fronte più “caldo”, insieme ad esponenti di varie altre confessioni religiose presenti in città. L’obiettivo era conoscere e valorizzare il contributo delle comunità religiose al “vivere insieme cittadino”,

nella convinzione che esse potessero costituire un'importante risorsa nella costruzione di una "città condivisa" in cui tutte le sue componenti, partendo dalle proprie specificità, si impegnino nella cura del bene comune.

Questa visione della religione, tra l'altro, è coerente con il Documento sulla Fratellanza umana per la Pace mondiale e la Convivenza comune, sottoscritto ad Abu Dhabi, nel febbraio 2019, da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb. Nel testo si dice che: «La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare», e che: «il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere».

In quello stesso Documento c'è poi un passaggio cruciale e che riguarda diritti, cittadinanza e giustizia:

Il concetto di cittadinanza si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

Su questo punto ho ritrovato il tratto comune delle donne chiamate al primo incontro della ricerca-intervento con cui Ambrosianum ha voluto integrare il Rapporto sulla città 2020. Incontro dove donne di spiritualità, religioni e culture diverse hanno portato ognuna la propria testimonianza e la propria visione di donne "religiose" e intente a ricercare la pace e il bene comune. Intravedo l'impegno per la cittadinanza, i diritti e la giustizia nella cattolica Giusi Valentini, ausiliaria diocesana, quando segue l'esperienza di un Consultorio di periferia; nella musulmana Sumaya Abdel Quader, consigliera comunale e scrittrice, quando supporta donne vittime di violenza o anima gruppi di giovani ragazze musulmane milanesi; nell'ebrea Miriam Camerini, regista teatrale e studiosa di ebraismo, quando promuove e realizza iniziative culturali per il dialogo tra ebrei e altre fedi; nella buddista Nunnei Russo, quando si occupa di apolidi, visti, campi profughi.

In questo loro contributo, femminile, a una città più inclusiva e solidale, dove è forte l'impronta spirituale e religiosa, scorgo le parole di padre Giovanni Vannucci quando delinea le caratteristiche dell'uomo religioso, che in questa sede mi permetto di declinare come "donna religiosa": «Le caratteristiche principali dell'uomo religioso sono l'amore per la vita attraverso la partecipazione positiva, attiva e attenta verso ciò che genera la vita nell'universo, nella storia, nella comunità».

In questa visione della religiosità c'è tutto il rimettere al centro la persona con le sue complessità, con le sue ricchezze e con le sue differenze affinché possa diventare un motore di dialogo, di coesione e di sviluppo. Pertanto ritengo che un dialogo attento tra e con le comunità religiose presenti sul territorio costituisca un fattore importante per la costruzione di una pacifica e civile convivenza, dando anche piena attuazione a quell'articolo 19 della nostra Costituzione secondo il quale tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata. E il tutto rispettando il principio supremo di laicità dello Stato.

Nota bene. Il seminario di cui si riportano di seguito gli atti, si è tenuto presso la Fondazione Ambrosianuem il 5 febbraio 2020, prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria. Nondimeno, i contenuti del seminario restano attuali, e forse ancor più centrali per costure il futuro, di Milano e non solo.

Voci in dialogo

ROSANGELA LODIGIANI – *Questo incontro di apertura del ciclo “Con voci di donne” è stato pensato per testimoniare – attraverso le esperienze di donne di spiritualità, religioni e culture diverse – il contributo femminile a una città più inclusiva e solidale. Quale spunto di partenza per avviare il dialogo abbiamo scelto il Documento sulla Fratellanza umana per la Pace mondiale e la Convivenza comune, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da Sua Santità Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb. Proietteremo inoltre un video, realizzato da un gruppo di giovani di Sesto San Giovanni a partire da questo stesso documento, e presentato per la prima volta il 6 novembre 2019 presso l'Auditorium Angelicum nel corso di un incontro promosso dall'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, con i rappresentanti delle comunità musulmane presenti nel territorio diocesano allo scopo di rilanciare il dialogo interreligioso.*

Ad aiutarci a entrare nel merito del tema della serata è Giusy Valentini, ausiliaria diocesana, alla quale chiedo anzitutto di presentarsi e poi di illustrarci nei suoi tratti essenziali il Documento: di aiutarci a capire perché abbiamo deciso di prenderlo come spunto per avviare questo nostro dialogo a più voci.

GIUSY VALENTINI – Sono Giusy Valentini, ausiliaria diocesana; collaboro in Diocesi con l'ufficio Ecumenismo e Dialogo interreligioso. Lo spunto